

## Io Egli

Se leggi queste pagine, caro amico lettore, vuol significare che la mia presenza fisica su questa terra è giunta al suo termine.

Antonio Moscardelli, illustre professore d'arti letterarie, è giunto alla volta della seconda vita o, come meglio preferisco definirla, terza vita.

La malattia mi ha colpito ai miei soli cinquant'anni e, nel giro di pochi mesi, mi ridurrà a brandelli; presto mi toglierà ogni capacità di intendimento e l'abilità nell'uso di tutti i miei arti, indi per cui, adesso che cavalco l'onda di questo mezzo secolo e che ancora dispongo della mia volontà, ho deciso di parlarti di alcuni fatti per me di notevole importanza, lasciando a tutti in eredità le gesta della costante ricerca letteraria alla quale ho dedicato tutta la mia vita.

Ho chiesto con particolare rigore che lo scrigno del mio testamento venga aperto solo dopo che l'illustre medico curatore della mia vita dichiarerà la definitiva morte del mio corpo; in questo scrigno si troverà custodito un evento che considero di fondamentale importanza per la comprensione della volontà di alcuni esseri umani di raggiungere la fama. La mia vita è stata sacrificata a questo obiettivo, e non per la ragione forse scontata per cui la fama rende nobili d'animo e uomini illustri ma, bensì, perché a volte nella fama è celato il riscatto alla vita o, per meglio dire, la volontà di alcuni uomini di riscattare la

propria misera esistenza divenendo soggetti di un'opinione pubblica. Dare voce al proprio nome.

Gli ultimi vent'anni, per l'appunto, li ho passati e dedicati allo studio di giovani e sconosciuti artisti, e ho approfittato della mia posizione rispettabile di docente per poter diffondere e rendere pubblici gli scritti di alcuni autori che, per loro disgrazia, in vita non hanno giovato della loro abile maestria.

Tra le numerose mie scoperte, un posto di riguardo lo conserva tutto ciò che ha a che fare con l'oramai noto a tutti autore siciliano Ottavio Fortunato.

Come ti è ben noto, ho svolto la carica di illustre professore nella tanto amata contea svizzera, dopo aver girovagato e insegnato per il continente intero: Francia, Olanda, Inghilterra, Russia e, in piccola parte, Italia.

Durante le lezioni solevo far leggere agli alunni appunti e romanzi di autori sconosciuti scovati nelle più recondite biblioteche delle varie facoltà in cui insegnavo e, a onore del vero, questo riguardo verso chi la fama non l'ha mai conosciuta ha stimolato, nella maggior parte dei casi, particolare interesse in quegli stessi allievi che con tanta ostinazione rifiutavano lo studio della letteratura.

Tra i vari pellegrinaggi letterari custodisco con cura il ricordo del viaggio in Sicilia.

Tenni nei primi giorni della visita alcuni seminari sull'arte dello scrivere e sulla vita di illustri autori romanzieri ma, usufruendo della notevole quantità di tempo libero, girai come vagabondo per gli angoli più nascosti dell'isola e per le biblioteche più segrete della regione.

Nella piccola cittadina di Rafaluti, nelle vicinanze del trapanese, mi persi tra le letture di grandi narratori meridionali e, soffiando via la polvere da uno scritto, restai attratto dal nome di un autore a me e a tutti quanti sconosciuto: Ottavio Fortunato.

Lessi d'un fiato quel racconto e restai ammaliato dalla qualità di ciò che leggevo: mai mi era successo di confondermi così tanto con lo stesso autore di un'opera, mai avevo trovato così corrispondenza con le gesta narrate da quello sconosciuto scrittore. Decisi così di saperne di più.

Nessuno seppe aiutarmi e nessuno pareva conoscerlo, eppure nella piccola biografia appuntata sul libro risultava essere nato in quella stessa cittadina.

Finalmente un giovane professore della scuola elementare di Rafaluti seppe darmi notizie in merito, tuttavia di trovar traccia e presenza di Ottavio Fortunato non fui capace. Di contro, comunque, ebbi la possibilità, in un'altra biblioteca, di leggere tutti i suoi scritti. Dalle poche nozioni che avevo ottenuto sapevo per certo che lo scrittore a quei tempi aveva pressappoco trent'anni, poco meno dei miei, con la sola ma essenziale differenza che io già gustavo i frutti della celebrità e lui, invece, giaceva nello più sconfinato silenzio. Fui sbalordito dalle sue numerose pubblicazioni, decine e decine di scritti di qualità superba e ammaliante, e non riuscii a spiegarmi come questa magnifica capacità di usare le parole fosse rimasta sepolta dalla polvere in una mediocre biblioteca.

Il tempo per poter permanere ancora nell'isola volgeva a termine e, triste di non aver potuto fare la sua conoscenza, do-

vetti tornare in sede. Ma abile lo fui: portai con me le copie di tutti i suoi scritti e mi ripromisi che non avrei più messo piede su quella terra se non fossi stato capace di rendere grazia e omaggio a così tanta qualità.

Passarono alcuni anni ma, finalmente, grazie all'aiuto di un amico editore, feci pubblicare quello che pensavo fosse il suo primo scritto e lo riempii di critiche di grande elogio. Quelli erano gli anni in cui la mia fama di critico di letteratura cresceva, e molti seguivano con devozione il mio modo di vedere l'arte, quasi come se io fossi il sommo giudice del professionismo altrui. L'edito ebbe notevole successo.

Fu tanto il successo suscitato da quel libro che subito giornalisti e curiosi vollero conoscere volto e vita dell'autore, ma fu impossibile per tutti trovarlo. Riscosse notevole successo anche alle casse e io, non volendo trarre alcun giovamento dal lavoro di qualcun altro, girai tutte le somme guadagnate all'orfanotrofio del paese di Rafaluti.

Dalle ricerche effettuate dagli investigatori giornalisti si venne a scoprire che sotto quel nome, in quel paese, non era mai esistito nessuno, e alcuni pensarono che si trattasse di un gioco di qualche autore per celarsi dietro a una maschera.

Presto cadde questa supposizione poiché io seguitai a rendere pubblici altri scritti, e la fama dello scrittore siciliano crebbe a vista d'occhio e a velocità sostenuta. Divenne di così tanta importanza che tale fama avrebbe fatto gola anche al più timido degli umili.

Ormai, ogni mese circa, veniva pubblicato un nuovo libro, e i suoi scritti divennero anche oggetto di studio presso

tutte le più importanti accademie letterarie. Io ne divenni il critico più accreditato, poiché meglio di me nessuno poteva conoscerlo: avevo infatti reso pubblica la mia relazione con l'autore dichiarando che il medesimo non era disposto in nessun modo a farsi conoscere così come la natura l'aveva creato.

È vero, io mentii. Ben presto accaddero però dei fatti che col senno di poi mi avrebbero dato ragione.

Due anni ormai sono trascorsi da quando io ricevetti quella fatidica lettera che probabilmente era stata scritta ancora qualche anno addietro.

All'esterno della busta nessun indirizzo e tantomeno alcun mittente, solo una data non ben leggibile e un paese a me sconosciuto: Paccecca.

Prima di aprire la busta feci le dovute ricerche e scoprii che quel paese in realtà confinava con Rafaluti, proprio il paese del misterioso scrittore, e morso dalla curiosità mi accinsi tosto a leggere il contenuto della lettera:

*Caro professore,  
potrei essere alquanto adirato nei suoi confronti. Mi chiedo dove e quando le sia stata data l'autorizzazione a pubblicare i miei lavori. Ma non si preoccupi, non è per questo che le scrivo. Volevo infatti ringraziarla per avere avuto tanto riguardo per le mie opere, sono quasi commosso dalla tanta gentilezza da lei dimostrata nel giudicarmi. I miei testi – tutti – sono sempre stati conservati senza mai essere resi pubblici, forse per un'insana scarsa stima di me stesso e per una morbosa paura di ogni tipo di giudizio. Quindi tengo molto a ringraziarla per avermi dato accesso alla fama e al consequenziale volermi bene (ho sempre nutrito per me una cattiveria i-*

*naudita, mai mi sono espresso in modo favorevole nei miei confronti e lei – la ringrazio di nuovo per questo – mi ha dimostrato che sbagliavo). Le sono tanto grato e (ma suppongo che questo già lo sappia) anche gli orfanelli di Rafaluti le sono molto grati. Purtroppo però, come sorte d'ogni cattivo destino, non potrò godere del mio risultato: una mortale malattia mi ha colpito e presto mi trascinerà con sé; ma non voglio annoiarla con le mie debolezze, piuttosto voglio farle un regalo, supponendo che molti curiosi vogliano sapere di me e della mia vita. Regalo a lei le mie confidenze e la mia storia. Mi venga a trovare e si prenda la briga di scrivere, una volta per tutte, la mia biografia. Faccia sì che tutte le dicerie che odo in giro cessino per sempre e che la mia gloria abbia un riflesso di verità. La aspetto, non tardi a venire, il tempo per me è ormai cosa assai preziosa, e il Divino non mi concede la possibilità di sapere quanto ne abbia ancora in serbo per me.*

*Con affetto, stima e riguardo,  
Ottavio Fortunato*

Con puoi ben comprendere, amico lettore, mi recai al paese del mittente: Paccecca. Di fatto adesso potevo farlo, avevo reso omaggio a quello sconosciuto autore e resogli la dovuta gloria senza nemmeno sapere che di lì a poco sarebbe divenuta ancora più grande.

Dovetti tuttavia aspettare sei mesi prima di poter fargli visita, e questi furono mesi in cui l'impensabile accadde.

Non riuscendo a trovare il celebre e acclamato scrittore, i membri della Commissione Internazionale dell'Autore vennero a cercare aiuto da me, che ero l'illustre critico del Fortunato,